

SONNI TRANQUILLI PER LA SADE

Cini, Volpi e Gaggia sicuri che lo Stato pagherà loro 200 miliardi d'indennizzo

Conferenza stampa a Roma sulla tragedia del Vajont

Domani, alle ore 18, nella Sala Azzurra di Palazzo Marignoli a Roma (via del Corso, 184), si svolgerà una conferenza stampa, cui parteciperanno anche rappresentanti del PCI, del PRI, del PSI e del PSDI, sul tema: «La tragedia del Vajont: cause e responsabilità». Vi parteciperanno Terenzio Arduini, vicesindaco di Longarone, l'on. Giorgio Bettio, il rag. Alessandro Da Rold, l'avv. Giorgio Granotto, il cav. Gino Martini, l'avvocato Nello Ronchi.

Livorno offre a Belluno l'auto vinta per la diffusione Unità

La Federazione livornese del PCI ha deciso di offrire ai compagni della Federazione bellunese l'auto, una Renault 8, vinta nella gara di emulazione per la diffusione di «Unità» durante la campagna per la stampa comunista.

Hanno avuto conferme «da Roma» Atmosfera di timore fra i tecnici dell'ENEL - L'ing. Gandini, uomo dell'ex-monopolio, candidato a dirigere il compartimento veneto dell'ente di Stato

Dal nostro inviato

VENEZIA, 28 ottobre

I giorni della costernazione sono finiti. A palazzo Balbi, sul Canal Grande (SADE) e in Rio Nuovo (ENEL-SADE) l'ombra del Vajont non fa più così paura. Il tempo leisce dei timori. Il presidente Vittorio Cini è alzato dal letto su cui si era steso dopo avere telefonato al Gazzettino per comunicargli che la sua famiglia partecipava al lutto generale versando dieci milioni di lire. L'esempio del presidente della SADE era stato seguito da Gaggia e dai Volpi di Misurata. Dieci milioni per famiglia, più altri cinquanta versati come Società Adriatica di Elettricità. Bisognava incominciare a mettersi la coscienza a posto.

Misurata avevano voluto edificare quella diga che, oltre a trasformare in denaro l'acqua del Vajont, doveva restare a perenne simbolo della loro potenza finanziaria. Per realizzare questa impresa la SADE aveva piegato tutte le resistenze, le opposizioni, gli intralci di ordine tecnico, scientifico, burocratico. Ora, la diga vien presentata quasi come fosse figlia di nessuno. Il grande gioco dello scricchiolio è in pieno. Dalla vetta al fondo. Non ci sarebbe da meravigliarsi se, alla fine, saltasse fuori che la maggior parte di responsabilità deve essere attribuita ai tecnici che sono rimasti fino all'ultimo sulla diga, i «sottufficiali» della situazione, «colpevoli» di non aver gridato a sufficienza. Sono morti anch'essi: come fanno a difendersi?

C'era, anche, chi temeva di veder comparire i carabinieri. Poi, quando i comunisti hanno chiesto che lo Stato congelasse i duecento miliardi che spetterebbero alla SADE per la nazionalizzazione dei suoi impianti, i grandi azionisti hanno trascorso qualche ora di autentico terrore. In quel momento avrebbero preferito sentirsi stringere le manette ai polsi. Nella sede della «Fondazione Cini» i grandi dell'ex monopolio elettrico si riunirono e, per ogni evenienza, nominarono i loro legali nelle persone degli avvocati Levis e Brass.

Lo smarrimento è stato di breve durata. Mentre il ministro Sullò diceva al Senato che prima di bloccare quei duecento miliardi bisognava pensarci bene, a palazzo Balbi i grandi azionisti potevano respirare con sollievo. Da Roma, attraverso canali misteriosi, erano arrivate assicurazioni. L'indennizzo che lo Stato deve alla SADE non si tocca, anche se ci sono stati di mezzo due ai tre o tre ai quindici, l'ENEL dovrebbe dare un assetto definitivo alla sua struttura organizzativa. Il territorio nazionale è stato diviso in compartimenti. Quello che fa capo a Venezia, prof. Benvenuti, se ne sarebbe andato, lasciando al vecchio direttore della SADE, ing. Roberto Marin, l'incarico di reggere provvisoriamente il posto di direttore generale del compartimento.

Col 31 dicembre di quest'anno, l'ing. Maria avrebbe dovuto a sua volta andare in pensione per i raggiunti limiti di età. L'avrebbe sostituito l'ing. Biadene. Se direttore generale del compartimento era destinato a diventare l'ing. Giorgio Gandini, già direttore generale della SADE.

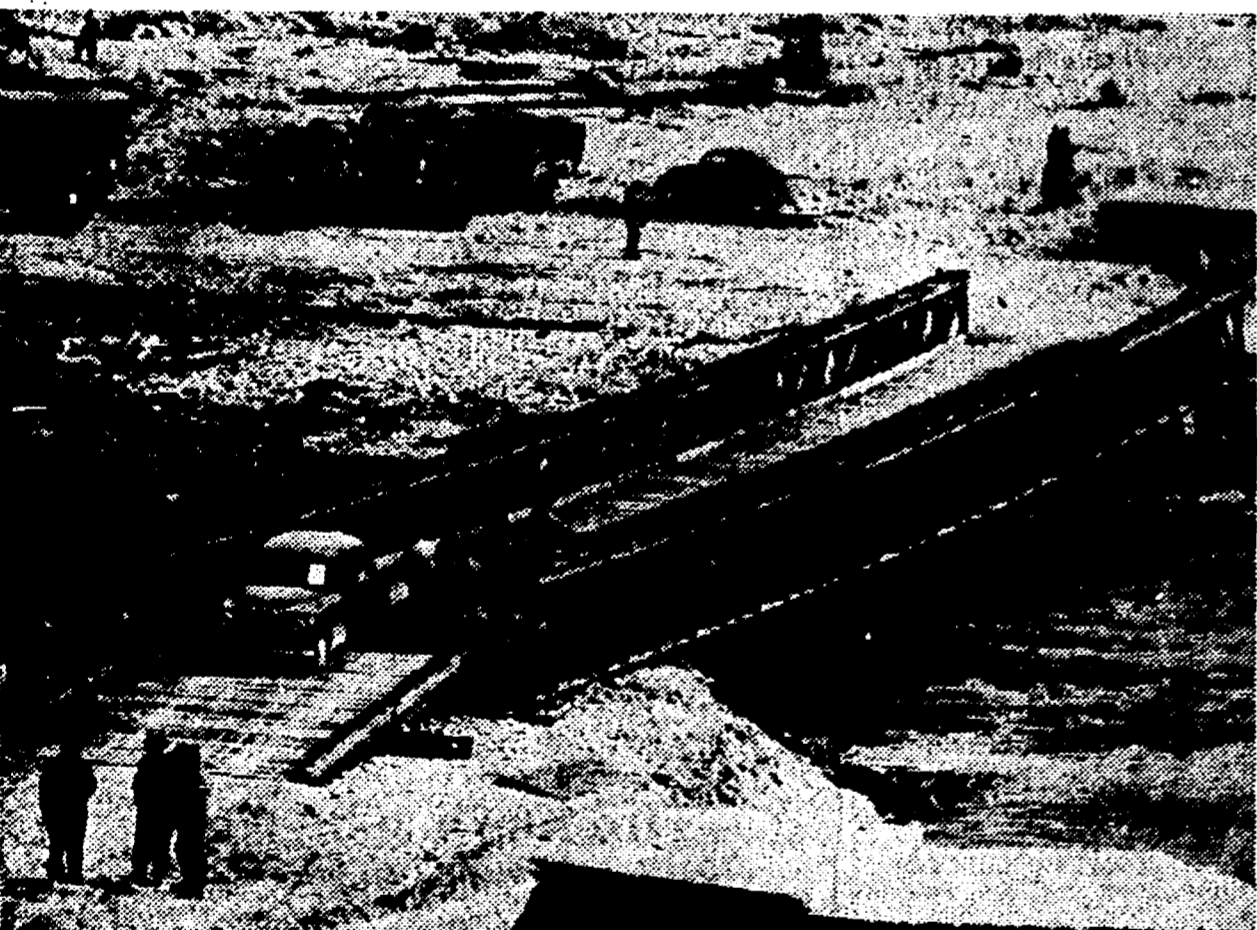
La catastrofe ha sconvolto parzialmente questi piani. L'ing. Biadene sembra ormai tagliato fuori da questa nobile gara alle poltrone. La lotta per il posto di direttore generale del compartimento è di nuovo aperta a tutte le soluzioni. Lo stesso attuale commissario, il prof. Benvenuti, pare che abbia avanzato la propria candidatura presentandosi come l'unica persona che, essendo al di sopra della mischia, può riuscire a tenere le redini in mano. Ma l'uomo che ha le maggiori probabilità di successo è l'ing. Giorgio Gandini, che non soltanto è stato uno dei massimi dirigenti ed azionisti dell'ex monopolio, ma è addirittura nipote del conte Vittorio Cini e nipote di Clemente Gandini, il defunto consigliere d'amministrazione della SADE. L'ing. Gandini è anche presidente dell'Associazione imprese elettriche veneto-adriatiche. Son tutte cose che contano ancora, purtroppo, come ai bei tempi in cui il monopolio imperava.

Ecco anche perché, nonostante la nazionalizzazione, gli ex padroni del vapore invecchiato ancora tanto timore sui quadri direttivi e intermedi dell'ENEL. Non tutto il potere è sfuggito dalle loro mani.

Piero Campisi

Vajont

Passerella sulla diga



Dal nostro inviato

LONGARONE, 28

La Faesite di Faè ha ripreso oggi la produzione, dopo circa tre settimane di fermata. Si è voluto solennizzare l'avvenimento; così alla fabbrica si sono recati il vicesindaco Arduini e il prefetto di Belluno. Insieme alle parole di circostanza sul lutto della valle e sull'oppositività della gente del Cadore, si è sentito ancora reclamare giustizia per le vittime del disastro del Vajont ed è stato ribadito l'impegno dei sopravvissuti di far risorgere il loro paese.

Mentre nello stabilimento, che occupa oltre 250 operai, l'attività delle maestranze riprendeva in pieno, a Longarone continuava l'opera per riportare un po' d'ordine nel paese. Poco alla volta vengono liberati dalle macerie i perimetri delle case e il lavoro rallenta soltanto quando i soldati si imbattono in qualche cadavere delle centinaia che ancora non sono stati ritrovati.

Anche alla diga si lavora. Operai specializzati stanno allestendo una passerella di manufatto, in sostituzione della strada spazzata via dall'ondata gigantesca. E si continua a controllare il Toc: la parte che è caduta nel bacino e quella che è rimasta in piedi, ma che presenta minacciose fenditure. Di lì può ancora venire il pericolo. Meno probabile che venga dalla parte franata, che a venti giorni dal crollo appare ancora costellata di crateri, come un vulcano

spento ma non per questo meno minaccioso. Se dalla diga ci si avventura fino a Casso, per sentieri di montagna appena appena tracciati, si ha ancora l'occasione di imbattersi in qualche montanaro intento a raccogliere patate o diretto verso Cimolais con una gerla ricolma di indumenti o biancheria sulle spalle.

Ma il paese è ormai abbandonato a se stesso e al tempo che, lentamente, completerà l'opera di distruzione iniziata dalla Sade. La gente del Vajont riprende, come può, il lavoro; tenta di ritornare alla vita; ma intanto attende di sapere i risultati delle inchieste che sono in corso e delle quali si continua ad ignorare tutto. La gente aspetta anche che si cominci ad applicare la legge sul Vajont approvata dalla Commissione lavori pubblici della Camera e che deve essere approvata dal Senato.

I parlamentari comunisti, che sono presenti tutti i giorni nella zona, hanno il loro da fare a spiegare decine e decine di volte il contenuto della legge, i suoi limiti, i miglioramenti che i parlamentari dell'opposizione sono riusciti a far apportare al primitivo progetto di legge governativo.

Nella foto in alto: uno dei ponti «Bailey» gettati dal genio militare nella zona per sopprimere alle esigenze del traffico. Questo serve ai collegamenti fra Longarone e Codissaga.

Interrogazione del PCI sul caso Rizzato

I comunisti on. Franco Busetto e Mario Alicata, hanno presentato una interrogazione al Ministro della Pubblica Istruzione - disegnatore, venuto a conoscenza che l'Università di Padova ha sospeso dalle sue mansioni Lucio Rizzato - disegnatore tecnico presso l'Istituto di idraulica della stessa Università, promuovendo un'inchiesta disciplinare a suo carico dopo il processo collegato al disastro del Vajont conclusosi con l'assoluzione del Rizzato per insufficienza di prove, non ritenga di accertare, in base a quanto emerso dal dibattimento processuale, e al con quali giustificazioni dettate da leggi e regolamenti l'Istituto di idraulica e di Costruzioni idrauliche, diretto dal prof. ing. Ghetti, riceveva commesse di lavoro dalla SADE e da altre società mediante accordi privati e fatturazioni e pagamenti privati intestati allo stesso professor Ghetti.

«b) quali interventi, ispezioni e controlli abbia esercitato il Consiglio di amministrazione dell'Università di Padova su queste attività.

«c) quali siano le commesse che l'Istituto di idraulica e il suo direttore hanno ricevuto dalla SADE e da altri enti e società e le somme di denaro percepite dal capo dell'Istituto».

TROPPO TARDI



SAIGON — Il suicidio del monaco buddista davanti alla cattedrale cattolica di Saigon ha suscitato enorme impressione nella città con manifestazioni di aperta ostilità contro il regime di Diem. Nella telefoto: un poliziotto cerca di spegnere le fiamme con una coperta, quando però è ormai troppo tardi.

Un'inchiesta giornalistica di dubbia utilità

Cercano un signor X come anti-De Gaulle

La trovata dell'«Express» - Il gioco della caccia all'uomo senza volto - Ma, secondo i paladini del generale presidente, c'è tempo fino al 1970 per trovare il successore

Dal nostro inviato

PARIGI, 28.

Quanto tempo resterà ancora De Gaulle alla presidenza della Repubblica? Da quando il Signor X, fantomatico oppositore del generale, vuole sottrarre al «primo dei francesi» l'Eliseo, il quesito è all'ordine del giorno in Francia. Ieri il congresso della Senna dell'UNR si è incaricato di dare una risposta per bocca del segretario del partito, Baumel: «Resterà molto più a lungo di quel che non si creda. La campagna presidenziale è una battaglia che durerà due anni».

le proprie assise nazionali per il 20-22 novembre a Nizza», ha affermato a propria volta che il nuovo settennato di De Gaulle, che si aprirà, durerà incertezze nel '65, durerà fino al '72. Il generale, bontà sua, ne abbrevierà i tempi e, forse, sceglierà il suo defilino nel 1970 «perché nel '70» afferma Chaban-Deumas «le generazioni che hanno oggi 25 e 35 anni e che non hanno conosciuto le esperienze politiche passate, saranno in grado di poter assumere le responsabilità che i loro maggiori adesso detengono». Anche la Nation dedica il suo editoriale alla successione (impossibile) del generale-presidente: «Dal congresso della Senna viene fuori la conferma che De Gaulle sarà il nuovo candidato alla presidenza della Repubblica: l'uomo leggendario resta, e ciò è tanto importante per i francesi che per gli stranieri...».

Se queste scadenze sono vere, abbiamo il tempo di diventare nonni. In quanto al Signor X, egli può percorrere come una nebulosa il cielo politico francese, fino a scomparire e dissolversi senza che nulla sia cambiato. E facciamo questa affermazione con una punta di rammarico perché il signor X inventato dall'«Express» con un colpo di genio giornalistico, è un personaggio divertente.

Questo misterioso personaggio — afferma il più celebre giornale umoristico di Francia — da quel che si può giudicare, sarebbe giovane, dinamico e avrebbe tutto per piacere alla signora. Il suo programma egualmente aggraziato è di natura tale da sedurre molti elettori: 1) fare tutto ciò che De Gaulle non ha fatto, e che egli avrebbe dovuto fare; 2) disfare tutto ciò che De Gaulle ha fatto e che non avrebbe dovuto fare; 3) accettare ciò che De Gaulle ha fatto e che egli ha fatto bene a fare».

Il Signor X avrebbe tutte le qualità del generale, e nessuno dei suoi difetti. E il generale e il suo contrario in una volta sola. «Fisicamente secondo il Canard... il Signor X ha molti tratti simpatici: la fronte (popolare) di Mitterrand, il mento di Thorez, il labbro di Monnerville, il piccolo baffo biondo di Henu, le sopracciglia di Depreux, gli occhi di Elia, gli occhiali di Moch, l'orecchio di Mendes France, il polpacchio di Guy (Molle) e il cuore a sinistra di Defferre, il portafoglio a destra di Pinay e i piedi piatti di Pflimlin».



Ma un giornalista brillante che ha «incontrato» il Signor X in persona, lo descrive invece in tutt'altro modo: «Porta un pigiama bianco, quanti neri, pedali neri... e non ha testa. Al suo posto, c'è... una sorta di leggerezza nebbia grigia che disegna tuttavia i contorni del capo esistente». «Sarai molto irritato che mi si prendesse per un burlesco», ha affermato il Signor X nella intervista. Lo stesso giornale pubblica la «sua prima fotografia»: un bambino nudo sulla pelle di capra che si cuore il collo con le mani. Ed è la sola fotografia del suo futuro album di famiglia di cui il signor X autorizza la pubblicazione».

Il Signor X è dunque in queste ultime settimane diventato il tema d'obbligo della stampa francese: tutti i giornali che parlano di lui hanno aumentato la tiratura. La grande campagna all'americana che l'«Express» voleva lanciare per l'elezione dell'antipresidente ha trovato

come suo limite lo spirito dei francesi, i quali, quando non sono drammatici, sono ancora un popolo pieno di humour. Il lancio pubblicitario fatto secondo la tecnica che serve ad imporre l'OMO, il Colgate, il Persil, si rivela troppo amusant applicata alla politica. Tanto più che il solito Canard ha questa settimana finito col rivelare che il Signor X è il generale De Gaulle, il quale si presenterà contro se stesso non ammettendo che un essere in carne e ossa gli possa tenere testa.

Invenzione giornalistica. La fantasia della gente tuttora continua a scatenarsi in ipotesi. Contro il mito del generale, nasce il Superman dei fumetti: Zorro, Nembo Kù, la Primula Rossa. L'assica misura da opporre alla terribile grandezza del generale è apparsa quella della fantascienza. Si potrebbe dire che più che la riprova dell'esistenza di un altro candidato abbiamo quella del mito che De Gaulle continua a rappresentare ancora per la Francia.

«Maschera di ferro»

Il settimanale francese, quando lo ha messo al mondo alcune settimane orsono, aveva uno scopo politico preciso: raggruppare attorno a un uomo nuovo, e a un programma nuovo, l'opposizione a De Gaulle. Far decantare lentamente tanto l'uomo quanto il programma, nel dibattito che si sarebbe acceso attorno al signor X. La discussione si è aperta, ma la passione sportiva ha preso il sopravvento su quella politica. I francesi si sono rallegrati della trovata e si divertono all'esistenza di questa «maschera di ferro» dei giorni nostri. Il Canard si è scatenato sulle sue piste per interstiziare l'uomo senza volto, senza partito e senza nome che dovrebbe «sbullonare» De Gaulle.

Maria A. Maccocchi